

L'esortazione apostolica firmata da Leone XIV era stata impostata da papa Francesco

Dalla "Dilexit Nos" alla "Dilexi Te"

Dall'amore di Dio discende l'amore per i poveri, che ha caratteristiche precise

Con la firma dell'Esortazione Apostolica "Dilexi Te" il 4 ottobre, memoria liturgica di san Francesco d'Assisi, Papa Leone XIV ha voluto imprimere fin dall'inizio del suo pontificato un segno di continuità con il suo predecessore. Il titolo "Dilexi Te" (in latino, "Ti ho amato") è tratto dal libro dell'Apocalisse nelle parole del Signore rivolte a una comunità povera e "senza forza": «Ti ho amato, e pur avendo poca forza». Il richiamo è forte: Gesù, che ama, chiama la Chiesa a ricentrarsi sull'amore, in particolare verso i poveri.

Il documento si pone come naturale continuazione dell'Enciclica "Dilexit Nos" di papa Francesco, che mette al centro il cuore di Cristo e il suo amore per l'umanità. In effetti, gran parte della stesura era già stata preparata dagli ultimi mesi del pontificato di Francesco e Leone la raccoglie e completa, inserendo con semplicità, ma con decisione, le proprie riflessioni. Uno dei cardini della "Dilexi Te" è il legame inscindibile che il Papa stabilisce tra l'amore del Signore e l'attenzione ai poveri. Cristo non è un Dio distante: si identifica con i piccoli, gli esclusi, i sofferenti. È nella carne dei poveri che incontriamo un eco della croce e una chiamata alla conversione.

Il documento non si limita a un discorso idealistico, ma affronta anche le condizioni concrete: la povertà non è solo economica, ma educativa, sanitaria, relazionale. Il Pontefice denuncia "l'economia che uccide", l'iniquità sociale, la violenza contro le donne, l'emergenza

educazione, l'esclusione dei migranti. In questo senso, la carità non è un gesto opzionale, ma una responsabilità centrale del discepolato cristiano: ogni scelta pastorale, ogni azione ecclesiale dovrebbe avere come stella polare il volto di Cristo che ama e si fa povero. Il Papa insiste che non si può pensare a una Chiesa che presta servizio ai poveri come a un ente assistenziale esterno.

La Chiesa è chiamata a essere "con i poveri": nella loro vita, nella loro cultura, nella loro voce. Leone XIV richiama figure storiche cristiane che hanno incarnato questa identità: la Chiesa nel corso dei secoli ha avuto momenti fecondi in cui l'attenzione ai poveri è stata segno profetico, e ogni rinnovamento ecclesiale ha spesso implicato il "rimettere i poveri al centro". Un elemento particolarmente profondo dell'Esortazione è che non si limita al "volontarismo": non basta aiutare i poveri, ma occorre cambiare le strutture che generano ingiustizia. Papa Leone pone con forza una critica all'indifferenza, allo sfruttamento, alla cultura che considera i poveri un peso o un fastidio. Egli invita i cristiani a far sentire la propria voce che denuncia le ingiustizie, invita ad essere cittadini attivi, non semplici spettatori. Alla radice di tutto ciò, però, sta una conversione interiore: conversione del cuore, delle mentalità, della cultura del possesso. È un invito a tornare al Vangelo, a farsi poveri con Cristo, a vivere una libertà che non è dominio ma servizio.

Potremmo chiederci quindi,

quali possono essere le implicazioni concrete per le parrocchie, le diocesi, i singoli cristiani? La *formazione alla spiritualità della povertà*: occorre educare alla sobrietà, alla gratuità, al distacco dai beni materiali, così che l'aiuto ai poveri non sia solo gesto esterno, ma frutto di una vita trasformata. L'integrazione delle opere sociali nella missione evangelizzatrice: le opere di carità non siano periferiche, ma parte integrante dell'annuncio del Regno, con attenzione al discernimento pastorale. La *promozione della giustizia locale e globale*: i cristiani devono essere presenti nelle strutture sociali, nel servizio pubblico, nella denuncia delle disuguaglianze, nella partecipazione attiva alla vita civile. L'ascolto dei poveri e coinvolgimento reale: non basta che i poveri ricevano, ma vanno coinvolti nei processi decisionali, come protagonisti della propria vita e del cambiamento. Una *testimonianza comunitaria*: comunità che vivono insieme la condivisione, la vicinanza, la carità concreta, diventano segno visibile del Vangelo.

Per le comunità cristiane, la "Dilexi Te" è una chiamata a non abbassare la guardia sulla povertà, a non lasciarsi distrarre da altri impegni, e alimentare una pastorale che sia realmente "con i poveri, per i poveri". In definitiva, questo documento parla con fiducia alla Chiesa: essa non è chiamata a un ideale astratto, ma a un compito vivo e urgente. Quando incontriamo il povero, incontriamo Cristo stesso.

> Mauro Canta

Trovata, restaurata e donata alla chiesa di San Martino dalla Società di Studi Astesi

Nuova vita alla tela di San Michele

Apparteneva alla Confraternita di San Michele, artefice del restauro il laboratorio di Giuseppe Lucia

Era chiusa in un deposito di San Martino in condizioni precarie, compromessa dal tempo. Ora quella tela della Confraternita di San Michele, dipinta a tempera da mani ignote nel Settecento, è tornata allo splendore delle origini. Ci ha pensato la Società di Studi Astesi a restituirla ufficialmente a San Martino durante la presentazione andata in scena nella chiesa barocca giovedì 9 ottobre. Una riconsegna avvenuta dopo il restauro curato dal laboratorio di Giuseppe Lucia di Settimo e sostenuto dall'organizzazione culturale guidata da Pippo Sacco.

Nata dalla fusione tra il Gruppo Ricerche Astigiane e gli Amici di Asti, per celebrare i vent'anni dalla fondazione la Società di Studi Astesi ha voluto spenderci in questo dono a San Martino e alla città. Insieme a Sacco, a don Luigi Testa e al direttore del Museo Diocesano Stefano Zecchino, all'incontro è intervenuta Matilde Picollo. La storica dell'arte ha spiegato come su quella tela, conservata nella chiesa di San Michele fino alla sconsacrazione del 1957, non sia raffigurato solo San Michele impegnato a intercedere per la Confraternita al cospetto di Gesù. Perché, oltre ai beati Do-



Pippo Sacco, Stefano Zecchino, Matilde Picollo, padre Luigi Testa e Beppe Barolo

menico e Rainero, compare anche una lunga lista di nomi dei confratelli, molti dei quali appartenenti alle famiglie astigiane più prestigiose del tempo.

Del resto, quella di San Michele era la confraternita ad aver assunto una posizione di assoluta preminenza in città. Zecchino lo ricorda bene: costituita nel 1606 dai Battuti Bianchi nel rione Santa Caterina, in un secondo momento si era trasferita di fronte alla chiesa di San Martino. Lì, di fianco alla chiesa di San Michele, gestiva l'ospedale di San Giuliano dei Pellegrini dando ristoro ai viandanti, ai poveri, ai bisognosi.

In qualità di prima confraternita fondata ad Asti, oltretutto, si frigava del titolo di Arciconfraternita e le spettava il privilegio di aprire le processioni.

In qualche modo, la tela riemersa dalle nebbie del tempo non ha solo un valore artistico e devoto ma anche storico, documentario. E nasconde ancora molti misteri da svelare. Ci lavoreranno, promette Picollo concludendo la sua accurata analisi dell'opera. Un cimelio che sarà sotto gli occhi di tutti dall'11 novembre, quando verrà inaugurato il Museo di San Martino.

> Alberto Gallo

Si è conclusa la mostra organizzata dalla chiesa avventista

Un viaggio affascinante intorno alla Bibbia

Una importante iniziativa culturale si è tenuta a Asti dal 9 al 12 ottobre in corso Venezia 23, sede degli Avventisti del Settimo giorno: Chiesa cristiana di protestante, staccata dalla Chiesa Avventista madre. Si tratta della prima edizione di BibbiaExpo, già tenutasi in altre città italiane, in collaborazione con la Società Biblica Italiana.

Un viaggio affascinante attraverso la storia dell'umanità che integra archeologia, filosofia storia e teologia, offrendo una esperienza educativa e interdisciplinare. Divisa in più sezioni: la mostra offre la possibilità di vedere decine di Bibbie differenti per provenienza, lingua, dimensione e, proseguendo il viaggio, la mostra propone una serie di attrazioni artistiche di decine di opere 'visive' rappresentanti varie importanti narrazioni bibliche. Si passa dalle ricostruzioni in scala dell'Arca di Noè, al Santuario del popolo di Israele, al puntuale rifacimento tanto del Sacerdote, quanto dell'imponente figura di Nabucodonosor, fino al Tempio di Erode e alla Moschea di Omar. Dunque, una mostra da leggere e una da vedere.

Tra le attrazioni principali modelli e ricostruzioni dei luoghi simbolo della storia dell'Antico e del Nuovo Testamento anche esposizione di manoscritti ar-



Stefano Calà, il nuovo pastore avventista



tistici e rifacimenti dei rotoli di Qumran.

La parte più originale vista da chi scrive l'esposizione dei profumi e dei minerali citati nella Bibbia ed un intrigante laboratorio di scrittura su papiro.

L'obiettivo? Far appassionare al testo biblico chi non lo ha letto, dando la possibilità di 'osservarlo'.

Ventidue milioni di Avventisti nel mondo fa riflettere, almeno quanto la mostra.

Ringrazio il novello Pastore Stefano Calà per le attente osservazioni e per il dialogo instaurato.

> Maria Letizia Viarengo

Venerdì 24 alla Scuola Alberghiera

A cena con il Giubileo di Guglielmo Ventura

La Società di Studi Astesi nell'ottobre '22 aveva proposto il "Medioevo in tavola", una cena per degustare i piatti citati in un documento del 1266 contenuto nel Codex Astensis. Esperienza nuova e piuttosto insolita per la tradizionale attività dell'associazione che si occupa normalmente di storia, che però ha fatto registrare un successo oltre ogni previsione. Per questo, la Società ha deciso di continuare queste iniziative e quest'anno viene proposto un altro incontro conviviale, supportato dalla documentazione storica, nel salone della Scuola Alberghiera di Agliano e Asti in via Asinari 5 (la via all'angolo di corso Alfieri, di fronte a via Goltieri).

L'appuntamento è per venerdì 24 ottobre alle ore 19.30 e stavolta sarà protagonista il primo Giubileo, istituito da Papa Bonifacio VIII nel 1300, al quale ha partecipato anche il cronista astigiano Guglielmo Ventura.

Ovviamente, saranno protagonisti i cibi di quei tempi, fedelmente riproposti dalla Scuola Alberghiera.

Si inizierà con il "pane del pellegrino", servito con miele, olio, sale grosso, lardo e formaggio, e cui seguiranno frittelle di erbe spontanee con crema di cavoli di Cipro. Verrà poi servita la "zuppa del monastero" (ceci, fagioli, lenticchie, orzo), seguita da stracciotti di maiale arrostiti insieme a rape glassate e verze stufatte con mele. E' poi previsto il "dolce del viandante"



Il pittore Paolo Fresu

(timballo di mele cotogne alla cannella con purea di frutti rossi e croccantino alle noci) e, per concludere, un calice di "ippocrasso" (vino cotto aromatizzato con chiodi di garofano, zenzero, cannella) e il caffè. Ad accompagnare le portate, acqua e vino "bonum, purum et nitidum".

Prima dell'inizio della cena, la prof. Daniela Nebiolo - che ha effettuato un'attenta ricerca sul memoriale di Guglielmo Ventura - fornirà brevi notizie storiche.

A conclusione della serata a tutti i commensali verrà offerto il "menu d'autore" realizzato per l'occasione dall'artista Paolo Fresu.

Il costo di partecipazione è di 35 euro a persona. Non solo i soci, ma tutti sono invitati. Prenotazioni entro domenica sera 19 ottobre telefonando ai numeri 347-890.18.79, oppure al 338-205.45.75 o al 345-784.16.21, segnalando eventuali allergie e intolleranze alimentari.